

nistero erano contemplati fra i banchieri, e come tali dovevano sopportare la tassa assai più elevata di lire 2800, 1500, 900 e 500, e che ora una parte di essi fanno maggiori profitti, si troverà giusto che questa parte valga a colmare il primo grado, che è di 1400 lire.

Mi pare che queste ragioni giustificino abbastanza l'aumento portato a questa serie, e che possano persuadere la Camera ad approvarlo.

**CABELLA.** Mi unisco al deputato Pareto per chiedere che siano ristabilite le cifre che erano state dapprima proposte dal Ministero, e che noi avevamo conservate nel nostro emendamento.

Premetto che io non ho assistito alle discussioni che si fecero in seno alla Commissione. Nella tavola da essa emendata trovo un aumento di 200 lire pel primo grado, e di 100 per il secondo e terzo grado, ed io non posso consentirlo.

La ragione che il ministro adduce per sostenerlo si è l'essersi la terza serie della tavola *B* accresciuta di altri negozianti che prima formavano una serie separata. Ritengasi primieramente che la terza serie, quale era proposta dal Ministero, si componeva di cinque classi di negozianti, che nell'emendamento, quale fu adottato dalla Commissione, si comporrebbe invece di nove. L'aumento di queste quattro classi non è tale da farci sperare quel risultato, per cui il ministro crede giustificato l'aumento fatto dalla Commissione.

È ben vero che si fa un beneficio ai contribuenti accrescendo il numero delle classi componenti una data serie, nella quale poi si debba fare la graduazione forzata (parlo nell'ipotesi della graduazione forzata, perchè, ove si facesse astrazione da questa graduazione, non avrei difficoltà di accettare la tassa di 1400 lire pel primo grado, sapendo benissimo che vi sono negozianti che la possono pagare, ed infatti tutta la difficoltà nasce dal sistema della graduazione forzata, sistema che mi riservo di discutere quando arriveremo all'articolo 6 del progetto).

Ma fo osservare che l'agglomerazione di più classi in una stessa serie non produce tutto intero quel beneficio che il Ministero e la Commissione si ripromettono. E inverso, se sono cento i negozianti che formano una serie composta di cinque classi, essi saranno invece duecento se la serie è composta di dieci classi; se il decimo di 100 è 10, il decimo di 200 è 20; dunque, aumentando le classi della serie, si accresce anche il numero di coloro che dovranno comporre il primo grado. Se nel primo caso erano dieci, nel secondo saranno venti. Quale ragione adunque di far pagare una somma maggiore nel secondo che nel primo caso, quando il rapporto è sempre lo stesso? Il problema che si deve risolvere è dunque il seguente, cioè se nella nuova serie che si comporrà di un numero maggiore di negozianti, si potrà trovarne un corrispondente maggior numero che possano sopportare la maggiore tassa fissata pel primo grado. A questo quesito io rispondo: probabilmente no. Ed ecco perchè rifiuto l'aumento di lire 200. Sarà meno improbabile trovare venti negozianti sopra duecento che possano pagare 1200 lire; sarà più difficile che questi venti negozianti siano tutti in condizione da poterne pagare 1400.

Il beneficio adunque che si ottiene dall'agglomerazione di un maggior numero di esercenti è in gran parte effimero; perchè, se da un lato rende più facile il trovare l'esercente capace di questo aggravio, dall'altro però accresce il numero dei gravati.

Vengo ora a rispondere ad un altro argomento del ministro. Per sostenere la ragionevolezza dell'aumento, egli ci addusse l'esempio dei negozianti in seta aggiunti alla terza se-

rie, fra i quali si trovano in gran numero le persone facoltose.

A mia volta addurrò un altro esempio che servirà a distruggere la conseguenza che il signor ministro vuol trarre dal suo.

I negozianti di merci che vengono dall'estero non pagano solamente il diritto portato dalla tabella *B*, ma ne pagano un altro già accennato dall'onorevole Pareto, cioè il diritto di 50 centesimi la tonnellata sui bastimenti che impiegano nel trasporto di tali merci. Suppongasi che un negoziante posto nel primo grado possieda tanti bastimenti per 3000 tonnellate; egli pagherà annualmente a questo titolo la somma di lire 1500. Or, sommate insieme le 1400 lire impostegli dalla tabella *B* e le lire 1500 dovute sulle 3000 tonnellate, la sua quota d'imposta ascende a 2900 lire; somma maggiore di quella di cui sono tassati i banchieri. Vede la Camera quanto si debba andare bene a rilento prima di decidere che i negozianti della terza serie siano in grado di pagare un aumento di 600 lire, che, secondo la nuova tavola *B*, verrebbero a soffrire.

Quanto ai guadagni dei cambisti di monete che trafficano in fondi pubblici, altra delle ragioni addotte dal Ministero per giustificare la cifra delle lire 1400, farò osservare che il ministro fonda il suo ragionamento sopra guadagni troppo incerti. Se vi sono giuocatori di Borsa che han fatto fortuna, la maggior parte però si son rovinati. Ad ogni modo io non vorrei che una legge d'imposta fosse motivata sopra siffatte considerazioni. I giuochi di Borsa che la coscienza universale riprova e chiama immorali, in verità io non vorrei che fossero considerati come sorgenti di pubblica ricchezza, nè adottati come fondamento d'una legge d'imposta.

Mi riassumo e dico che l'aumento di lire 200 fatto al primo grado della terza serie, e di lire 100 al secondo ed al terzo grado, non mi pare giustificato; e che sarebbe più opportuno e più giusto ritornare al primitivo progetto del Ministero.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** È vero che io ho dimenticato di rispondere ad uno degli argomenti dell'onorevole deputato Pareto. Per provare che gli esercenti compresi in questa serie sono troppo tassati colla quota di lire 1200 in primo grado, egli osservava che, oltre questa tassa, dovranno essi sopportarne un'altra come armatori, cioè la tassa di 50 centesimi per tonnellata. Ma bisogna distinguere la professione di armatore da quella di negoziante all'ingrosso; è ben vero che dai primi si paga 50 centesimi per tonnellata, ma il tonnellaggio ha un prezzo il quale non va confuso col guadagno e colle speculazioni che fa come commerciante all'ingrosso; bisogna separarli perchè non tutti sono in questa condizione. Vi sono molti negozianti all'ingrosso i quali non hanno bastimenti propri per fare il trasporto delle proprie merci, e quindi debbono perciò pagare il nolo; a questi adunque non si potrebbe tener conto delle spese e dei guadagni che possono fare come armatori. Questa tassa deve colpire coloro che fanno trasportare le loro merci con bastimenti propri; oppure trasportano merci per conto altrui, e fanno così un altro guadagno, ed è per questo che pagano una tassa di 50 centesimi.

Si faceva poi osservare che gli agenti di cambio, se qualche volta guadagnano grosse somme, sono però esposti all'alea; questo è vero, ma non è meno incontestabile che, in generale finiscono per realizzare buoni e grossi profitti, e fanno per l'ordinario ragguardevoli fortune. Quantunque non si diano al commercio dei fondi in modo, direi quasi, che rassomigli all'aggiotaggio, il che non si deve supporre, e non po-